

PARADISI

La rivista del **Piccolo Auditorium Paradisi**

numero. 06

gennaio-giugno 2015



PREMIO PEYRETTI

*L'Orchestra Giovanile di Torino
alla Lavanderia a Vapore di Collegno*

LA MUSICA ARMENA *

LA MUSICA SALVERÀ IL MONDO? *

FACCIAMO TEATRO *
(MA NON RECITIAMO)

NERO. LA SOLITUDINE DI UN DIO *



STAGIONE 2015 prima parte

28 marzo

sabato, ore 18,30

S. Antonio da Padova, Torino

I concerti dopo la messa (prima serie)

Direzione artistica di *Martina Amadesi*



TRIO

Cecilia Fabbro violino
Annarita Crescente violino
Arianna Massara violoncello

Antonio Vivaldi (1678 - 1741)

Sonate da camera a tre
Sonata n. 1 in sol minore
preludio, allemanda, capriccio, gavotta
Sonata n. 10 in sib maggiore
preludio, allemanda, gavotta

Arcangelo Corelli (1653 - 1713)

Sonate per due violini e violoncello n.1 e n.2

24 aprile

venerdì, ore 21

Teatro Matteotti, Moncalieri (TO)

Orchestra Giovanile di Torino

Carlo Maria Amadesi, direttore

A. Rolla (1757-1841)

Concerto per corno di bassetto
e orchestra
Daniele Garabello corno di bassetto

W. A. Mozart (1756-1791)

da Il flauto magico
"O Isis und Osiris" aria
"In diesen heil'gen Hallen" aria
Xiaoyu Ran basso

W. A. Mozart

Sinfonia K 201

25 aprile

sabato, ore 18,30

S. Antonio da Padova, Torino

I concerti dopo la messa

DUO

Alice Enrici soprano
Gianfranco Luca organo

Gioacchino Rossini (1792 - 1868)

Cujus Animam dallo Stabat Mater

Georg Friedrich Handel (1685 - 1759)

O hätt ich Jubals Harf

Max Reger (1873 - 1916)

Maria Wiegand

>> Intermezzo organistico

Georg Friedrich Handel

Let the Bright Seraphim

Wolfgang Amadeus Mozart Alleluja

Gabriel Faurè (1845 -1924) Crucifixus

2 maggio

sabato, ore 17,00

Conservatorio "G. Verdi", Torino

presso salone concerti

Saggio allievi

Scuola pianistica di Carlo Maria

**Amadesi. Un incontro con
il virtuosismo, al servizio del gusto
e dello stile musicale.**

*Fabio Accalai, Luca Cometto, Simone
Concas, Dongyang Xing, Sergio Scibilia*
pianisti

10 maggio

sabato, ore 17,00

Giovani interpreti

Sala Pro Loco Revigliasco (TO)

Fabio Accalai pianoforte

Elena Marchi saxofono
musica di Henri Tomasi

Luca Cometto pianoforte

Irene Masullo corno
musica di Camille Saint-Saens

Dongyang Xing pianoforte

Agnese Frola sax
musica di Piazzolla

30 maggio

sabato, ore 17,00

S. Antonio da Padova, Torino

I concerti dopo la messa

TRIO

Giulia Pecora, Li Xinyu, violini
Federica Ragnini violoncello

Komitas Vardapet (1869-1935)

"Kroonk" (la gru)
Giulia Pecora violino
Federica Ragnini violoncello

Bela Bartok (1881 -1945)

dai 44 duetti per due violini n. 14
"Polser Tanz".

Li Xinyu e Giulia Pecora violini

J. S. Bach (1685 -1750)

Giga dalla seconda partita
Bwv 1004 in re minore
Giulia Pecora violino

Komitas Vardapet

"Garoon a" (è primavera)
Li Xinyu violino - *Federica
Ragnini* violoncello

Bela Bartok

dai 44 duetti per due violini
n. 36 "Dudelsack"
Li Xinyu e Giulia Pecora violini

J. S. Bach "Gavotte I e II"
dalla suite n. 6

Bwv 1012 in re maggiore
Federica Ragnini violoncello

Komitas Vardapet

"Yerginq ampel eh" (il cielo è nuvoloso)
Giulia Pecora violino
Federica Ragnini violoncello

Bela Bartok dai 44 duetti

per due violini
n. 19 "Maerchen" e n. 16 "Burlesque"
Li Xinyu e Giulia Pecora violini

Komitas Vardapet "Kele kele"
(cammina, cammina)

Li Xinyu violino
Federica Ragnini violoncello

Direzione Carlo Maria Amadesi

Coordinazione concerti Martina Amadesi
Consulenza teatrale Gianluigi Pizzetti, Maurizio Messina
Montaggi audio-video, assistenza web Marco Rolle
Pubblicazioni Neos Edizioni Silvia Ramasso
Progetto grafico www.valentinafaussone.it

La rivista del Piccolo Auditorium Paradisi è in distribuzione gratuita

L'Associazione culturale-musicale Piccolo Auditorium Paradisi è una associazione senza scopo di lucro costituita a Torino nel 2001. Ha il fine di promuovere l'attività dei giovani musicisti con concerti e spettacoli in ambiti talora non convenzionali collaborando con altre associazioni rivolte allo stesso bene comune.

Associazione culturale-musicale Piccolo Auditorium Paradisi
via Mazzini 7 - 10123 Torino. Iscritta al Registro delle Associazioni
della Città di Torino C.F. 95592960017
www.piccoloauditoriumparadisi.com

Xiaoyu Ran

È un basso, nato a Chong Qingig (Cina) nel 1992. Ha iniziato lo studio della musica e del canto a 14 anni al conservatorio di Pechino dove ha esordito nel ruolo di Basilio ne "Il barbiere di Siviglia" di Rossini.

Vincitore di una borsa di studio del governo cinese, nel 2011 si è trasferito in Italia, studiando italiano all'Università per stranieri di Siena e successivamente canto al Conservatorio "G. Verdi" di Torino, dove nell'ottobre del 2014 ha conseguito col massimo dei voti il Diploma accademico di primo livello sotto la guida del basso Franco De Grandis.

Ha maturato un'esperienza corale per tre anni nel "Coro da camera di Torino" con il maestro Dario Tabbia. Nel 2012 con questo coro ha vinto il concorso nazionale "Guido d'Arezzo". Come solista, nel 2014 ha vinto il Concorso internazionale "Don Giovanni" di Pinerolo, debuttando nel ruolo del Commendatore al Teatro sociale di Pinerolo e al Teatro di Ivrea.

Ha partecipato come solista a diverse produzioni del Conservatorio di Torino: Jephthe di Carrisimi, Il Ballo delle ingrate di Monteverdi, I sette peccati capitali di Kurt Weill (regia di Paolo Ciaffi Ricagno).

INDICE DEGLI ARTICOLI

L'Orchestra Giovanile di Torino. **p. 4**

Il Premio Peyretti. **p. 6**

La musica armena. **p. 8**

La musica salverà il mondo? **p. 14**

Facciamo teatro. **p. 16**

Nero. La solitudine di un Dio. **p. 18**

Hanno collaborato. **p. 19**

CON IL PATROCINIO DI

Città di Torino

Città di Collegno

Città di Moncalieri

Consiglio Regionale del Piemonte

CON IL SOSTEGNO DI

Consiglio Regionale del Piemonte

Città di Collegno

Comune di Moncalieri



MONCALIERI
Città del Proclama



CITTA' DI TORINO





Dieci anni di attività ci autorizzano ad assumere il nome più professionale e semplice di Orchestra Giovanile di Torino. Rimane l'aggettivo "giovanile" a suggello di quanto permanga lo spirito di collaborazione con giovani diplomati che danno per l'appunto un apporto di entusiasmo, serietà e professionalità.

L'ORCHESTRA GIOVANILE DI TORINO

Editoriale di Carlo Maria Amadesi

// L'ORCHESTRA GIOVANILE DI TORINO HA ESEGUITO //

Giovanni Gabrieli canzon seconda a quattro - Vivaldi "Le Stagioni" - Vivaldi concerto per due flauti RV 533 - Vivaldi concerto per chitarra - Vivaldi concerto per 2 violini RV 522 - Vivaldi concerto per 4 violini RV 549 - Vivaldi concerto per 4 violini RV 580 - Vivaldi concerto per 2 violoncelli RV 531 - Vivaldi concerto per 2 corni RV 538 - Telemann concerto per tromba in re magg. - Bach concerto per violino BWV 1042 - Bach concerto per 2 violini BWV 1043 - Bach concerto per clavicembalo BWV 1056 - Haendel concerto per organo e archi - Francesco Geminiani concerto primo opera seconda - Joachim Quantz concerto per 2 flauti - Pergolesi La serva padrona - Haydn divertimento per archi Hob: C5 - Haydn concerto per pianoforte Hob XVIII: 3 - Haydn concerto per violoncello Hob VIIb: 1 - Haydn concerto per violoncello Hob VIIb: 2 - Cimarosa concerto per due flauti - Mozart sinfonie giovanili - Mozart sinfonia K 199 - Mozart concerto per violino K 216 - Mozart concerto per violino K 218 - Mozart concerto per pianoforte K 459 - Mozart concerto per clarinetto K 622 - Mozart concerto per corno K 447 - Mozart Aria da concerto K 505 - Mozart concerto per pianoforte K 271 - Mozart concerto per flauto K 313 - Paganini variazioni dal Mosè di Rossini per violino e archi - Rossini Overture del Barbiere di Siviglia - Strauss padre alcune polke celebri - Mendelssohn concerto per 2 clarinetti op. 114 - Mendelssohn concerto per pianoforte, violino e orchestra in re min - Verdi arie di opere - Strauss figlio alcuni valzer celebri - Tchaikovski serenata per archi op 46 - Dvorak bagatelle per armomium e archi - Dvorak serenata per archi op.22 - David Popper rapsodia ungherese op.6 per violoncello e archi - De Sarasate Zigeunerweisen - Edward Elgar serenata per archi - Alexander Glazunov concerto per saxofono op.109 - Sibelius valzer triste - Sibelius andante festivo - Busoni concerto per piano e orchestra d'archi in re min op.17 - Respighi quintetto in fa min per piano e archi (adattamento per orchestra) - Joaquin Rodrigo Concerto de Aranjuez per chitarra e orchestra - Shostakovic valzer - Leroy Anderson Fiddle-Fiddle - Leroy Anderson Tango - Nino Rota concerto per archi - Arvo Part "Fratres" - Patrick Hawes "The last rose of summer" - Marco Mandurino opera "Il frutto rapito" - Alberto Peyretti Canti dell'Inverno

Un contratto di lavoro che sancisce una salda occupazione è un miraggio, ed il miraggio ci fa intravedere, insieme alla quiete dell'oasi, rigide regole dove la chiarezza è una utopia, mucchi di clausole indecifrabili, cambiamenti delle regole a giochi iniziati. Bella quella giovane età in cui si hanno attenzioni al solo studio, e si vive nella spensieratezza in attesa del futuro. Ma se oggi l'età che precede una occupazione viene paragonata a quella età giovane, allora si è giovani molto più a lungo, e questo è un bene.

Ma poniamoci una domanda: che cosa spinge a sottoporsi ad uno studio che dura nel tempo, rivolto alla scoperta, nel nostro caso, dei meandri che avvolgono l'arte della musica. Le risposte a favore potrebbero essere:

1. arricchimento di sé, perché solo la musica che possiede un valore autentico ha motivo di essere studiata
 2. appartenere ad un ambito sociale medio-alto, come latori di un linguaggio che gratifica e nobilita.
 3. frequentare persone apparentemente svincolate da utilitarismi e problematiche di mero profitto, con le quali condividere alte emozioni.
- Ma in realtà non ci sono motivi, è sempre l'amore per la musica che ci spinge contro avversità come:
1. perenne ricerca di una occupazione sicura, o di occasioni e di aiuti economici
 2. dover spesso ripiegare su altre opportunità
 3. trovarsi nel dubbio di essere presi in giro da un sistema che ci usa come ingranaggi di una macchina guidata da pochi abili nell'arte del confondere.

Non sono più questi i tempi della conquista, ma quelli della indagine introspettiva. Oggi con l'informazione in tempo reale del web, siamo al corrente di ogni cosa, basta volerlo, e ci accorgiamo che tutto è già stato fatto ed è visibile. Anche se internet sta erodendo la nostra capacità di concentrazione, il mondo con le sue atrocità ci invita a riflettere molto di più sulle nostre scelte e sul loro perché. Il problema sta nel come fare le cose e dare loro un senso. Ci accorgiamo che il senso del lavoro sta nel farlo per gli altri, altrimenti non ha senso il lavoro.

Prima dell'esistenza del mondo virtuale avevamo più tempo per riflettere sulle cose, oggi invece cambia la prospettiva di impegno e studio. In questa ottica la ricerca dell'eccellenza fine a se stessa si rivela talvolta fortemente contraria ad una politi-

ca di altruismo, in quanto tutte le nostre energie sono rivolte ad una febbrile conquista della massima espressione di sé, dimenticando il mondo che ci circonda.

Il MIUR ha elaborato di recente alcuni dati per analizzare un aspetto particolare delle lauree italiane: il voto finale. Come sempre esistono alcune differenze tra nord e sud.

Riporto di seguito parte di un articolo comparso sul quotidiano La Stampa di Torino. Nel 2013 quasi 4 studenti su 10, cioè il 37% dei laureati, hanno preso 110 con lode nei due anni di specialistica. Non solo 110 quindi, ma anche la lode. Non sappiamo nulla del bacio accademico soltanto perché non è registrato nelle statistiche. Che vuol dire? Le università sono piene di geni? E che se ne fa poi l'Italia di persone così preparate? Oppure i professori sono all'improvviso diventati tutti facili nei voti? A terminare gli studi con più di 106, quindi con un voto alto, sono mediamente in Italia 7,5 ragazzi su 10.

Per i fautori di questa riforma che a partire dal 2000 ha rivoluzionato le lauree, si tratta di un sistema che ha dato buoni frutti, che seleziona e prepara molto meglio del precedente quando il tasso di abbandono era elevatissimo.

Chi arriva alla specialistica è motivato e questo ha una conseguenza diretta sui voti. Quando passano dalla triennale alla magistrale i ragazzi ormai hanno imparato a studiare, il livello di preparazione è indubbiamente migliorato.

Il dramma è che vanno sul mercato del lavoro e non trovano molte possibilità di inserimento.

Per i contrari a questa riforma è un grande errore che il voto della biennale non tenga conto del percorso precedente, sarebbe più giusto valutare l'intero curriculum universitario. Con il sistema attuale nel biennio si crea un rapporto molto stretto con i professori, e i professori stessi nella stragrande maggioranza dei casi si mostrano più benevolenti. È davvero possibile che ci sia una percentuale così elevata di voti alti? E non è il caso che questo imponga una riflessione sull'intero sistema?

In conclusione i voti non corrispondono al valore.

Si rivela attuale il "carpe diem quam minimum credula postero" di Orazio (cogli il giorno confidando il meno possibile nel domani). Se la formica investe per un futuro del quale non sa neppure se potrà goderne, la cicala dà il meglio di sé nel presente, come dono al prossimo.

“ Se la formica investe per un futuro del quale non sa neppure se potrà goderne, la cicala dà il meglio di sé nel presente, come dono al prossimo. ”



I vincitori: Irene Abrigo per il violino, Irene Silano per il flauto, Issei Watanabe per il violoncello



Francesco Casciano, Carlo Maria Amadesi, Gabriella Scaglia Peyretti e Silvana Accossato



L'orchestra ha accompagnato i vincitori nel programma: Mozart concerto in Sol k 313 per flauto - Haydn concerto in Re per violoncello - Vivaldi da "Le Stagioni" l'Estate.

Violini: Martina Amadesi, Gianfranco Messina, Elena Pettigiani, Giulia Subba, Giuliana Toselli, Giulia Arnaud, Carmela Pizzulli. Violo: Gerardo Vitale, Federica Marco. Violoncelli: Marco Fella,

Stefania Riffero, Michal Casetti, Luisa Franchin. Contrabbasso: Fabio Musitano. Oboi: Pasqualino Rizzo, Alessandro Anglani. Corni: Florin Bodnarescu, Livio Ramasso. Direttore: Carlo Maria Amadesi

UN PREMIO INTERNAZIONALE DEDICATO A ALBERTO PEYRETTI

di Gabriella Scaglia-Peyretti

Si è svolto il 22 novembre del 2014 il concerto dei premiati del concorso che la Città di Collegno ha organizzato in collaborazione con l'associazione culturale-musicale Piccolo Auditorium Paradisi, dedicato alla figura del noto musicista collegnese Alberto Peyretti, aperto ai giovani strumentisti di ogni nazionalità.

I vincitori si sono esibiti con l'Orchestra Giovanile di Torino diretta dal M° Carlo Maria Amadesi, presso la prestigiosa sede della Lavanderia a Vapore in Collegno alla presenza del sindaco dott. Francesco Casciano, dalla Signora Scaglia

Peyretti e delle autorità comunali. I premiati delle categorie in concorso sono stati:

- * Irene Abrigo per il violino
- * Irene Silano per il flauto
- * Issei Watanabe per il violoncello

"Tra due mesi cadrà la ricorrenza dei 35 anni di Collegno Città, insignita di questo titolo dal presidente Pertini. Come senso al nostro essere città, in questi anni di innovazioni abbiamo trasformato le grandi lavanderie a vapore dell'ex ospedale psichiatrico, che lavavano 26mila panni al giorno, in un centro internazionale della danza, ed in luogo per fare cultura. La Lavanderia a Vapore di Collegno è diventata oggi anche sede appropriata per la musica che si svela anche attraverso le nostre personalità. (Francesco Casciano - Sindaco di Collegno),"

"Mi complimento per la bellissima idea di questo concorso del quale dobbiamo essere orgogliosi tutti. Ho avuto l'onore di conoscere il M° Peyretti ed ascoltare la sua musica e il suo amore per Collegno con i suoi progetti per la nostra città. Per questo abbiamo voluto ricordarlo intitolando al suo nome il foyer del

principale luogo della cultura cittadino. (Silvana Accossato-ex sindaco della città),"

Questo concorso è vicino alla sensibilità di Alberto sempre contento di sostenere i giovani. Alberto era un musicista con basi molto solide, molto radicate nella tradizione. Nato nel 1936, è stato compositore, direttore d'orchestra e poeta.

Nella grande casa di famiglia, una dimora del '700 contornata da un bel giardino, non mancava un teatro da 200 posti dove il nonno, maestro elementare, personaggio molto amato in paese, allestiva spettacoli in cui tutta la comunità della vecchia Collegno era coinvolta: chi recitava, chi cantava, chi cuciva i costumi o realizzava le scenografie. In casa la musica era praticata con passione dal nonno col flauto, dal padre con il violino e dalla zia al pianoforte. In questo clima propizio all'arte, Alberto si rivelò come un enfant prodige. Ricordava con piacere i pomeriggi musicali al vicino castello dei Baroni Cavalchini, che contribuirono non poco alla formazione del gusto musicale.

Intrapresi gli studi al Conservatorio di Torino si era diplomato in pianoforte, composizione, musica corale e direzione

d'orchestra sotto la guida di Sandro Fuga e Mario Rossi, seguendo contemporaneamente gli studi giuridici.

Fu direttore del coro dell'orchestra RAI di Torino, dell'orchestra dell'Ente Lirico di Cagliari, dell'ente Concerti e del Teatro Lirico di Tradizione di Sassari. La sua attenzione per la musica tutta lo vide occuparsi come direttore artistico dell'Accademia Corale Stefano Tempia, di musiche antiche, e come direttore della Camerata Strumentale Alfredo Casella, di musiche di avanguardia.



La commissione Carlo Maria Amadesi presidente, Stefan Coles per il violino, Marlaena Kessick per il flauto, Marco Ferrari per il violoncello

La direzione d'orchestra lo portò in Romania, Bulgaria, Belgio, la Carmen ad Amsterdam, l'Aida ad Ankara, in Germania e sul podio dell'orchestra sinfonica di Tokio.

Non trascurò mai la composizione. Negli anni settanta aveva scritto in un linguaggio di avanguardia a seguito di contatti con Ligeti e Penderecki, poi era tornato a dirigere l'800 che rappresentava la sua casa ideale, ma subendo sempre grandissima fascinazione per tutti i linguaggi del '900.

È stato un musicista complesso, e per questo la sua musica è pronta a confrontarsi con giovani ma anche con persone di generazioni molto lontane dalla sua. Ho la presunzione di pensare che la sua musica sia intrinsecamente predisposta ad accettare queste sfide, cioè in definitiva il confronto con la contemporaneità.

Collegno, residenza estiva della famiglia Peyretti, è sempre stata, per Alberto, fonte di ispirazione e luogo di raccoglimento. Diventato un musicista affermato, condotto da molteplici impegni in giro per l'Europa, d'estate si rifugiava nel suo buen retiro collegnese ad occuparsi delle sue passioni: la composizione musicale,

la poesia, l'astronomia. Le estati trascorse a Collegno, la casa di vicolo Pollone, i personaggi del centro storico, erano tra i suoi ricordi più dolci.

A Collegno si ritirò dopo la perdita della amatissima moglie Steffy, cercando un rifugio e forza per continuare a vivere, nutrendosi di quei bei ricordi. Qui, allietato da nuovi affetti, ha portato a termine il suo lavoro più importante, l'opera lirica "L'Indiana" e molte altre composizioni che gli valsero il Premio internazionale di composizione Puccini del 1967 e una medaglia d'oro al Premio Viotti. Uno dei suoi lavori di compositore, Les souvenirs oubliés, è stato inciso dal Melos Art Ensemble, dal soprano Cecilia Gasdia e dall'attore Nando Gazzolo in qualità di voce recitante.

C'è una bicentennial magnolia, in giardino, sulla quale, da bambino, si era costruito una casetta. Ogni volta che passo là sotto, mi piace immaginare che il suo spirito fanciullo alberghi lì ancora e per sempre. Alberto ci ha lasciati nel 2007.

// www.albertopeyretti.com //

LA MUSICA ARMENA SGUARDO SU UNA CULTURA MISCONOSCIUTA

di Maurizio Redegoso Kharitian

Armenia è terra dalla antichissima civiltà che ha espresso eccellenze in tutte le forme d'arte fra le quali naturalmente la musica. Musica che si può certamente intendere come extra-europea in quanto racchiude diverse anime, oltre quella armena, dell'area caucasica e mediorientale (persiana, azera, araba, georgiana, turca, ebraica).

Ma gli artisti armeni hanno sempre saputo unire con grande originalità la loro tradizione con tutte le scuole ed estetiche occidentali. Nel 2015 saranno ricordate le vittime del Genocidio Armeno a cent'anni esatti dalla terribile barbarie subita dal popolo dell'Ararat.

ORIGINI // L'Armenia e gli Armeni sono la prima nazione ed il primo popolo ad avere abbracciato il Cristianesimo. Più di mille canti si devono a monaci eruditi che in particolare nel V secolo elaborano i charangan, sorte di cantilene di essenza monodica interpretati sia da un solista, sia da un coro all'unisono spesso completato da un basso (bordone). Questo materiale ci è pervenuto in forma scritta con una notazione neumatica su pergamena che resisterà sostanzialmente fino al 1870 quando una nuova scrittura musicale, più accessibile e più semplice, si sostituì alla precedente.

Fra i maggiori monaci va certamente ricordato **Mesrop Mashtots** (361-440) che è stato anche l'inventore dell'alfabeto armeno (406). Nel 645 viene convocato dal clero un sinodo di vescovi allo scopo di effettuare una cernita delle migliori composizioni. Al monaco Barsegh viene affidato il compito di redigere una raccolta sotto il titolo di Tchonentir.

Tra il X ed il XII sec. si assiste ad una riforma della musica liturgica, il cui fine ultimo è l'instaurazione di un rapporto più intenso tra la Chiesa ed il popolo. Il merito di questo lavoro di recupero fu opera della massima autorità religiosa della Chiesa Armena, il catholicos **San Nerses Shnorali**,

che compose musiche e parole di tropari, inni, odi e canti liturgici. Nel 1375 l'Armenia perde la propria indipendenza per mano dei mamelucchi d'Egitto a cui seguirono le dominazioni turco-ottomane e persiane. In questa fase di crisi politica si afferma però con particolare incisività il vasto movimento degli ashugh, i trovatori armeni.

L'ARTE DEL BARDO AMOROSO // Gli ashugh avevano incontrato una certa ostilità da parte della Chiesa, ma a partire dal XIV sec. fino a tutto il XVIII si assiste ad una grande fioritura della musica popolare di cui appunto gli ashugh sono autori ed interpreti principali. Figure di artisti poliedrici, compongono versi e musica dei canti, che interpretano accompagnandosi con strumenti tipici dell'epoca.

Il tema principe è quello dell'amore. Il loro contributo culturale è stato enorme: non solo hanno creato opere poeticamente e musicalmente di grande originalità, ma hanno anche il merito di aver tramandato un patrimonio di leggende, miti e fiabe dalle radici lontane che avrebbero rischiato di cadere nell'oblio. Il maggiore fra tutti gli ashugh è stato Sayat Nova (1712-1795) il cui vero nome fu **Harutyun Sayatyan**. Poliglotta, cantava e componeva in armeno, georgiano, turco e azero.

SAYAT NOVA // La sua vita fu lunga ed avventurosa: operò per molti anni presso la corte della Georgia, fece innamorare la figlia del principe, venne quindi cacciato ed inseguito, scampò alla morte e prese i voti monacali dopo la morte della moglie; fu quindi ucciso dai persiani mentre si trovava in chiesa. Rispetto ai suoi colleghi contemporanei, ebbe la lungimiranza di lasciare manoscritti delle sue composizioni di cui ci restano quasi 230 opere in diverse lingue. Questi testi vennero accuratamente annotati a partire dal 1765 e furono pubblicati per la prima volta dopo la sua morte a Mosca nel 1852 riscuotendo un immediato successo. La vita e l'opera di Sayat Nova sono immortalate nel film "Il Colore del Melograno" del regista Sergej Paradjanov, uno degli artisti più eclettici e fantastici della recente storia armena.

IL GENIO CHE HA INFLUENZATO IL XX SECOLO ED I CONTEMPORANEI

La storia della musica armena sarebbe decisamente incompleta ed anzi non avrebbe l'attuale valore senza il decisivo e determinante contributo del grande **Sghomon Sghomonian** (1869-1935) universalmente **noto come Komitas Vardapet**. Nel 2015 inoltre ricorre anche l'80° anniversario della sua morte. Figura geniale, dalla vita intensa e drammatica, risulta tutt'oggi il musicista più amato dagli armeni, colui che li rappresenta maggiormente ed in cui si identificano.

Rimasto presto orfano dei genitori che però fanno in tempo a trasmettergli l'amore per la musica, venne affidato agli zii che lo avviano agli studi seminaiali a Etchmiadzin, centro ecclesiastico dell'Armenia, dove impara l'armeno (prima sapeva esprimersi solo in turco essendo nato in un villaggio dell'Anatolia dove si parlava solo quella lingua) e studia musica con l'illustre compositore Khristaphor Kara-Murza, che lo introduce alla tradizione

della musica armena sacra e profana. In questo primo periodo il giovane Sghomon intraprende gli studi etnomusicologici che lo porteranno per anni, girando di villaggio in villaggio, alla ricerca di canti popolari contadini che saranno da lui raccolti con sistematicità e rielaborati per farli conoscere ad un pubblico sempre più vasto. Senza di lui questo patrimonio culturale sarebbe andato molto probabilmente in massima parte perduto.

Avedis Nazarian, musicista armeno contemporaneo residente in Italia, afferma che "Komitas ebbe il merito di aver portato il canto popolare ad un livello altissimo, ponendo le fondamenta della musica sinfonica ed orchestrale armena".

KOMITAS // Ancora prima di pronunciare i voti, il giovane Sghomon venne inviato a Berlino dove risiedette per tre anni tra il 1896 ed il 1899. In questo periodo approfondisce i propri studi musicali ed entra in contatto con il bel mondo musicale europeo. Ritornato in patria venne ordinato sacerdote e diviene vardapet ovvero dottore in teologia. Come previsto dalle norme ecclesiastiche deve scegliersi un nuovo nome ed opta per "Komitas" che è stato uno dei monaci eruditi del VII sec. autore di importanti inni sacri. In questo periodo prosegue la composizione della Divina Li-



turgia Armena (Patarag) che rimarrà purtroppo incompleta a causa del genocidio.

Nel 1906 torna in Europa, questa volta a Parigi, dove tiene un concerto su invito dell'Associazione degli Armeni. Il successo è straordinario e la stampa manifesta entusiasmo: "Il concerto è stato una rivelazione, una meraviglia [...]". Nessuno di noi poteva supporre la bellezza di quest'arte, che non è in realtà né europea né orientale, ma possiede un carattere unico al mondo di dolcezza, di emozione penetrante e di tenerezza". La sua musica suscita anche l'interesse di Debussy e Stravinsky. A seguire Komitas venne invitato a Zurigo, Losanna, Ginevra e poi compie un mini-tour in Caucaso fra Georgia, Azerbaijan ed Armenia.

La sua vita mondana irrita le gerarchie ecclesiastiche che mal tollerano i diversi interessi di Komitas da quelli della musica sacra. I rapporti si fanno tesi ed allora Komitas, con grande sofferenza, si trasferisce a Costantinopoli dove fonda un coro di 300 persone con il quale lavora sui suoi materiali che cominciano ad essere imponenti.

Un ultimo viaggio a Parigi tra il 1912 ed il 1913 è l'occasione per registrare dischi a 78 giri fra cui la sua voce priva di accompagnamento (questi documenti sono ora disponibili su cd). Un anno dopo viene invitato al V° Congresso della Società Internazionale di Musica e, grazie al suo intervento, la musica armena viene conosciuta a livello internazionale suscitando grande entusiasmo. La notorietà ormai diffusa ovunque non mitiga però una doppia crescente ostilità che Komitas incontra in patria: da un lato l'Assemblea grida allo scandalo accusando il musicista di svilire e svendere il patrimonio culturale del suo popolo condannandolo senza appello; dall'altro i turchi, che per ragioni ideologiche, si dimostrano infastiditi dalla fama raggiunta dall'opera di Komitas che diviene emblema della causa armena all'interno dell'impero turco-ottomano. Insomma, una figura scomoda per tutti, in un momento in cui ogni armeno è in pericolo.

Durante i tragici fatti del Genocidio subisce la deportazione. La famosa sera del 24 aprile 1915, Komitas infatti è fra quei

Yerevan, Armenia.
Monumento della vittoria.
Sullo sfondo il monte Ararat.

duecento intellettuali armeni che vengono sradicati dalle loro abitazioni per essere condotti in caserme, commissariati, uffici.

“
A causa del Genocidio molte opere di Komitas sono andate distrutte. Su 4000 composte ne rimangono circa 1200.
 ”

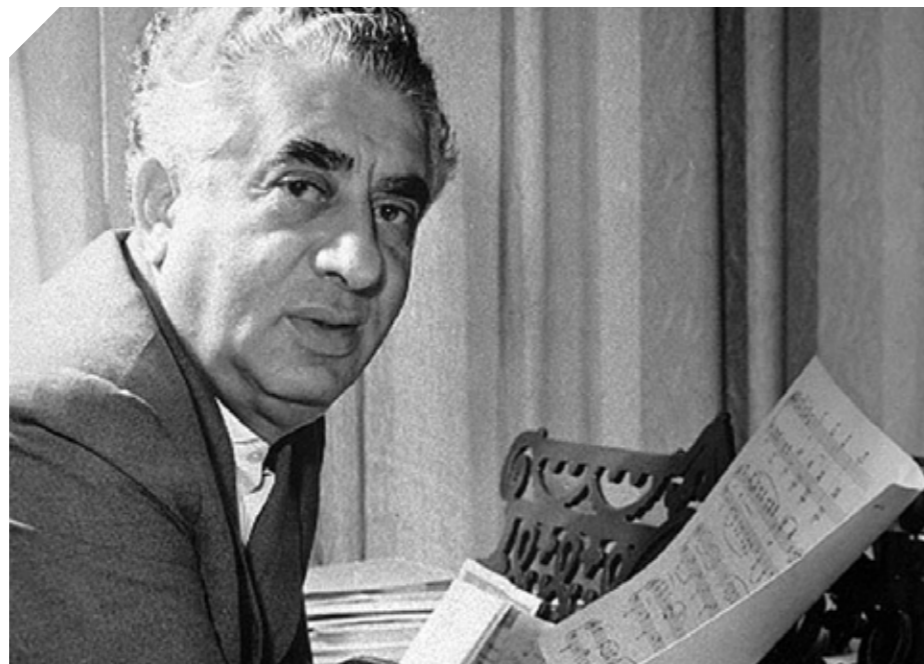
Alcuni vennero uccisi sul posto, Komitas venne condotto giorni dopo davanti ad un plotone d'esecuzione ma qui fu salvato in modo rocambolesco da due personaggi: da un lato la figlia del sultano sua allieva, dall'altro l'intervento dell'ambasciatore americano Morgenthau. Ma questa vicenda mina per sempre il suo equilibrio mentale. Dopo un primo periodo di cure presso un ospedale turco, nel 1916 viene trasferito in un ospedale psichiatrico di Parigi dove praticamente vi rimane fino alla morte avvenuta nel 1935. Le sue spoglie riposano ora fra i grandi d'Armenia ed il Conservatorio di Yerevan porta il suo nome. A causa del Genocidio molte delle sue opere sono andate distrutte e su 4000 opere composte ce ne rimangono circa 1200.

I COMPOSITORI DELL'ARMENIA SOVIETICA // Nel 1920 l'Armenia diviene Repubblica Sovietica. Ed allora gli artisti armeni sono invitati a rispettare i dettami estetici del regime. Ma questo pur mantenendo fede alla tradizione che dà vita ad un periodo in cui tutti i generi musicali dimostrano una grande ricchezza espressiva. I canoni compositivi rigorosi imposti si fondono con tutte le variegiate forme della musica popolare e sacra armena.

È il caso di **Aram Khatchaturian** (1903-1978), il più noto compositore armeno del periodo sovietico e di tutto il XX secolo, anche se è spesso erroneamente annoverato fra i russi data la sua lunga

permanenza a Mosca. Il padre aveva lasciato l'Armenia verso il 1870 e si trasferì a Tiflis (attuale Tbilisi in Georgia). Qui nacque Aram dove crebbe in un ambiente musicale sebbene nessuno dei genitori fosse un musicista. Solo le arie canticchiate dalla madre e le musiche ascoltate per strada indussero il giovane Khatchaturian a prendere lezioni di pianoforte. Quando a 18 anni si trasferisce a Mosca per intraprendere gli studi in biologia, prende anche lezioni di violoncello e studia composizione al Conservatorio con Miaskovsky.

Le sue prime opere sono un Trio per clarinetto, violino e pianoforte del 1932 (un'occasione per lasciarci investire dalla forza tellurica delle melodie popolari: anima sonora di quelle regioni meravigliose, dove la musica fa parte del Dna culturale), una Suite per la danza (1933), e la sua prima sinfonia (1935) ispirata dalla musica occidentale e dal folklore armeno. Nello stesso anno compose per il film Pépo. Compone quindi più di quaranta opere per il cinema e la scena ma è con il Concerto per pianoforte e orchestra che Khatchaturian conosce la celebrità nel 1936. Scrive anche un concerto per violino (1940) ed un concerto per violoncello (1946).



Aram Khatchaturian al pianoforte

Nei suoi ultimi anni di vita, Khatchaturian compose ancora tre sonate per violoncello, violino e viola. Queste ultime raramente eseguite. In tutto il suo catalogo, Khatchaturian dimostra quanto fu profondamente affascinato dall'antichità non databile del canto popolare armeno. La sua missione è stata anche quella di far conoscere la musica di Komitas. Ma certamente fu compositore ufficiale dell'Unione Sovietica (al pari di Prokof'ev e Sostakovic), professore al Conservatorio di Mosca e deputato al Soviet supremo.

Il suo geniale temperamento e talento di orchestratore si ritrovano anche in opere celebri come il balletto Gayaneh - da cui è tratta la famosa "Danza delle spade" - Spartacus ed il Poema a Stalin.

Altro personaggio importante del XX secolo è **Arno Babadjanian** (1921-1983). Formatosi al Conservatorio di Yerevan, la sua città, si perfeziona al Conservatorio di Mosca dove si laurea nel 1948. Dal 1950 al 1957 prese la classe di pianoforte del Conservatorio di Yerevan ma presto si dedicò alla composizione. La reputazione fu ben presto rivelata con la Ballata Eroica per pianoforte e orchestra. Ottenne un Premio di Stato con il bellissimo trio per

pianoforte, violino e violoncello. Altri lavori importanti sono: la sonata per violino e pianoforte, il concerto per viola, 6 immagini per pianoforte e soprattutto un quartetto d'archi dedicato a Sostakovic e l'Elegia per pianoforte dedicata alla memoria di Khatchaturian. Si avvicinò anche al jazz ed alla musica da film.

Babadjanian fu eccellente pianista, interprete brillante di Beethoven, Chopin e Rachmaninoff. La sua opera fu altamente ricompensata dallo Stato dell'Armenia con il "Premio Lenin", il titolo di "Artista del Popolo" e laureato in diversi concorsi.

Per terminare questa breve carrellata di questo periodo citiamo **Edgar Hovhannisyán** (1930-1998). Compositore, professore di composizione al Conservatorio di Stato di Yerevan. Artista del Popolo dell'URSS nel 1986. Terminati gli studi a Yerevan proseguì la formazione accademica a Mosca sotto la guida di Aram Khatchaturian. Direttore dell'Opera di Stato e del Teatro di Ballo di Yerevan fra il 1962 ed il 1968. Considerato fra i più influenti compositori Armeni del XX secolo. Autore di balletti fra cui Giovanna d'Arco, Sulamif, Marmar, musiche da film quali Huso Astgh (Stella della speranza, 1978), Aprum er mirmard (Un uomo ha vissuto, 1968), Patvi hamar (A causa dell'onore, 1956).

Ha sperimentato diversi stili musicali, inclusi il neoclassico, il folklore, il jazz come ad esempio nel Concerto Variazioni per saxofono ed orchestra jazz, l'opera Viaggio ad Azrum, varie opere orchestrali-vocali come l'oratorio Grikor Narekatsi. È inoltre l'autore dell'inno della città di Yerevan. Ottenne diversi riconoscimenti quali: Premio di Stato dell'Armenia (1967) e Premio di Stato dell'URSS (1979).

LA DIASPORA ARMENA // Un fenomeno successivo al Genocidio, molto significativo ed a tratti doloroso è rappresentato dalla Diaspora. Numerose famiglie, sfuggite alle deportazioni ed agli orrori, si sono rifugiate in diverse paesi. Fra questi, gli Stati Uniti d'America hanno rappresentato una speranza di vita per moltissimi armeni. Nella sola California risiedono infatti circa 500.000 armeni.



Arno Babadjanian in una targa commemorativa

Esempio emblematico in tal senso è stato **Alan Hovhanness Chakmakjian** (1911-2000), divenuto famoso come Alan Hovhanness. Nato nel Massachusetts è stato uno dei più prolifici compositori del XX secolo, con un catalogo ufficiale comprendente 434 numeri d'opera totali fra cui 67 sinfonie numerate (sopravvissute ad oltre 70 manoscritti). I primi stimoli creativi del compositore furono gli studi di astronomia da un lato e la musica di Komitas dall'altro. Sebbene sia stato stereotipato come compositore Armeno (un pò come Ernest Bloch è stato visto come compositore Ebreo), la sua opera estetica assimila musiche di diverse culture (quali India e Cina) elemento che ha fatto trasformare i suoi materiali in un genere particolare di musica esotica. L'ampliamento delle sue fonti di ispirazione hanno determinato una musica vista come sintesi originalissima di elementi occidentali ed orientali. L'atmosfera nei suoi lavori è sempre silenziosa, reverenziale, mistica e nostalgica.

Tra le diverse composizioni ve n'è una, *Celestial Fantasy*, dedicata al santo e mistico poeta armeno Nerses Shnorali. Ma citiamo anche Lousadak concerto per pia-

no e archi op.48 (1944), Prayer of St. Gregory per tromba e archi op. 62b interludio dell'opera Etchmiadzin (1946), Janabar sinfonia concertante per piano, tromba, violino e archi op.81(1950), Guitar Concert n. 2 per chitarra e archi op.394 (1985).

LA CONTEMPORANEITÀ // Dal secondo dopoguerra del '900 ad oggi, molti compositori armeni hanno dedicato nuove versioni del materiale scoperto e diffuso fra tutti da Komitas, traendo ispirazione per nuove opere originali.

Esiste da anni l'Armenian Contemporary Music Forum presieduto da **Tigran Mansurian** (1939). Nato a Beirut, Libano, da genitori armeni rientra nel suo paese nel 1947. A Yerevan studia e si diploma al Conservatorio Komitas e diviene il più significativo dei compositori armeni. Entra in contatto con personalità quali Valentin Silvestrov, Arvo Paert, Alfred Schnittke, Sofia Gubaiduliana, Edison Denisov oltre che musicisti come Natalia Gutman e Oleg Kagan. Nel 1990 diventa direttore

KOMITAS 100/80

CON 6 PRIME REGISTRAZIONI

Cd interamente dedicato a Komitas Vardapet con 20 brani, di cui 6 in prima registrazione assoluta, trascritti da fonti corali. **Info e contatti su:**

// www.progettonorax.wordpress.com

// maurizio.redegoso@fastwebnet.it



del Conservatorio di Yerevan, ma poco dopo decide di dedicarsi alla composizione. La sua opera segna una sintesi delle antiche tradizioni musicali armenne e delle tecniche compositive europee contemporanee. Comprende opere per orchestra, concerti per strumenti ad arco ed orchestra, sonate, quartetti, madrigali e diversa musica da camera.



Tigran Mansurian al pianoforte

Molto del suo catalogo ha ricevuto commissioni e sono state eseguite da artisti quali: Kim Kashkashian, Leonidas Kavakos, Christoph Poppen, Hilliard Ensemble, Muenchner Kammerorchester.

Fra le opere ricordiamo: Music for Twelve Strings (1966), Concerto for violin and string orchestra (1981), Concerto for viola and string orchestra (1995), Fantasy for piano and string orchestra (2003).

Una figura che si sta facendo spazio a livello internazionale in questi ultimi anni è quella di **Vache Sharafyan** (1966). Nato a Yerevan, dopo essersi diplomato brillantemente nel Conservatorio della sua città, prosegue gli studi di composizione con **Eduard Mirzoyan**.

Tra il 1992 ed il 1996 insegna musica sacra presso il Seminario Armeno di teologia di Gerusalemme dove scrive un libro per la chiesa del Santo Sepolcro. Compositore attivo in diversi generi: musica da camera, opere orchestrali, composizioni corali e vocali. Ha ricevuto commissioni da artisti quali Yo Yo Ma (per il suo progetto "La via della seta"), Yuri Bashmet ed i Solisti di Mosca, il Progetto dell'Ensemble Modern di Boston, Atlas Ensemble ed il grande solista di duduk **Gevork Dabaghyan**. Le sue opere sono

state eseguite in prestigiose sale in tutto il mondo: Stati Uniti d'America, Canada, Europa, Georgia, Russia, Israele, Libano, Thailandia, Taiwan, Giappone e, naturalmente, Armenia. Nell'edizione 2014 del "Festival delle Nazioni" di Città di Castello in Italia, una sua prima esecuzione è stata affidata al violoncellista Mario Brunello.

Anche Sharafyan riunisce la tradizione armena con un'estetica personale frutto di anni di sperimentazioni in tutti i generi compositivi occidentali.

Opere significative: Eleven Arrangements and Transcriptions of the Folk Tunes by Komitas per duduk, dhol-drum&string orchestra (2006), The Morning Scent of the Acacia's Song per duduk, soprano e string orchestra (2003), Concerto Serenata per violino e archi (1998), Concerto per orchestra d'archi.

LA MUSICA ARMENA E L'ITALIA

Sono stati significativi i rapporti con il nostro paese da parte di artisti armeni. Segnaliamo due esempi in tal senso.

Tigran Tchoukhadjian (1837-1898), nato a Costantinopoli, studiò a Milano molto probabilmente con Giuseppe Verdi. Nelle sue composizioni appare evidente l'influsso del melodramma italiano e tornato in patria divenne inconfutabilmente il primo musicista ad avere portato la tradizionale operistica italiana nell'Impero Turco-Ottomano. Fu molto attivo su diversi fronti: creò il primo coro professionale



Gevorg Dabaghyan con il Duduk



Suonatrice di flauto, opera dell'artista armeno Tsolak Shahinyan

nale nella sua città, organizzò scuole musicali, società, teatri giornali ed organizzò concerti liberi a tutti.

È naturalmente l'autore della prima opera lirica armena, **Arshak II** del 1868 basata sulla figura storica del Re Arshak II. Ma la versione completa con coro e corpo di ballo fu allestita solo nel 1945. Scrisse anche opere in turco ed organizzò la versione in turco dell'opera **Belisario** di Donizetti. È autore anche di brani per pianoforte, canzoni, romanze, musica da camera e sinfonica.

Chi in Italia invece ci è rimasto è **Avedis Nazarian**. Nato a Kharpert (Turchia), dopo un breve soggiorno ad Aleppo, giunge in Italia nel 1954 e diviene cittadino italiano nel 1968. Vive in provincia di Venezia. Esperto di didattica musicale e docente, si è fatto promotore di simposi sulla musica contemporanea armena, in Armenia e Francia. Dagli anni '60 si dedica allo studio e alla ricerca di autori italiani che, nelle loro composizioni, si sono ispirati a temi o poesie armenne. Nazarian è anche autore di musiche orchestrali, da camera, corali e strumentali. Negli anni '70 ha creato a Roma il "Centro Culturale Armeno C. Nazarian".

Si è anche proposto come mediatore dell'intensificazione dei rapporti culturali tra Armenia ed Italia, e nel 1989 ha incontrato la Commissione del Senato per esporre la questione del riconoscimento del genocidio.

GLI STRUMENTI MUSICALI

Sono stati citati numerosi strumenti musicali tipici dell'area caucasica e medio-orientale. Già in epoca pre-cristiana, canti d'amore, di guerra o celebrativi avvenimenti particolari erano oggetto di gare tra cantori che si accompagnavano con strumenti a fiato come il **k'nar**, a corde, come il **bambirn**; o a percussione, quali piatti e tamburi. Gli **ashugh** (trovatori) invece si accompagnavano nel canto con diversi strumenti musicali di cui ancor oggi si conserva la tradizione.

IL KAMANTCHA / / È uno strumento a corda simile ad un piccolo violoncello, con cassa ovoidale in legno di albicocco ricoperta da pelle di animale. Era lo strumento prediletto da **Sayat Nova** con cui amava farsi immortalare in ritratti.

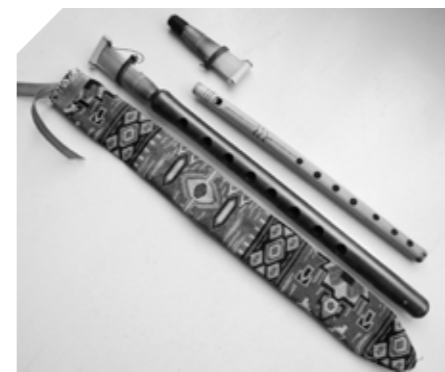


Sayat Nova con il Kamantcha in un francobollo commemorativo

Altri strumenti a corda sono il **tar**, il **saz** ed il **kanun**. A percussione il **dap**. A fiato lo **zurna**, il **parkabzug**, il **t'hol** e naturalmente il **duduk** che è sicuramente il più rappresentativo e merita una parentesi a parte.

IL DUDUK / / Simile al clarinetto, è ricavato dal legno di albicocco, lasciato essiccare per almeno due anni. Il duduk è strumento meraviglioso, mistico, dal suono caldo e penetrante, ma sobrio.

Espressione dell'anima armena, della spiritualità di questo popolo. Grandi maestri del duduk sono il mitico **Djivan Gasparian**, colui che già almeno 30 anni



Un Duduk con due anse e custodia. A fianco, più chiara, un flauto Kamesh.

fa ha fatto conoscere pienamente in occidente il suo strumento.

Le sue incisioni sono state pubblicate in diversi paesi e sono state da subito una rivelazione. La sua fama crebbe significativamente quando si stabilì una collaborazione con Peter Gabriel che inserì il duduk in alcune sue canzoni. Il duduk è stato utilizzato in diverse colonne sonore quali "The Last Temptation of Christ" e "Dead Man Walking".

Oggi importanti solisti sono **Levon Minassian**, che ha proseguito la collaborazione in chiave pop con Peter Gabriel, e soprattutto **Gevorgh Dabaghyan** docente al Conservatorio di Yerevan ed invitato a tenere master classes in tutto il mondo ed anche a Venezia, presso la Fondazione Cini. Dabaghyan collabora con artisti quali Yo Yo Ma e Yuri Bashmet ed a lui vengono dedicati brani per valorizzare il suo virtuosismo oggi ineguagliabile.



Susan Sarandon e Sean Penn in Dead Man Walking

NOR ARAX PROGETTO

LABORATORIO ARTISTICO

di Maurizio Redegoso Kharitian

Nor Arax è il nome che decine di famiglie di profughi armeni diedero al terreno che Bari mise a loro disposizione per stabilirsi quando, negli anni '20 del 1900, arrivarono in Puglia fuggendo dal genocidio. Alcune famiglie vivono ancora lì, quasi un secolo dopo.

Nel 2007, dopo un mio primo viaggio in Armenia, ho creato con l'attore Stefano Zanolì "Progetto Nor Arax", un laboratorio artistico permanente attorno alla cultura armena. Ha sede a Torino ed è il primo esempio in Italia. Dal 2007 sono stati prodotti oltre 50 eventi fra Italia e Francia: concerti, reading di musica e letteratura, seminari, conferenze.

Di recente, un mio seminario tenuto presso il Conservatorio di Bari, mi ha permesso di incontrare i discendenti del **Villaggio Nor Arax**. Si è quindi creato un ponte fra Torino e Bari all'insegna dell'amicizia e di scambio culturale fra i popoli armeno ed italiano. Il nostro lavoro, essendo un cantiere aperto, è sempre a disposizione per utili collaborazioni che possano introdurre nuove progettualità artistiche.

Info e contatti su:

// progettonorax.wordpress.com
// maurizio.redegoso@fastwebnet.it



"Nor Arax" recita la targa in Armeno sulla colonna di ingresso del Villaggio, a Bari.



LA MUSICA SALVERÀ IL MONDO?

IL CONTRIBUTO DEL METODO SUZUKI

di Enrico Massimino

Il Maestro Shinichi Suzuki nacque in Giappone nel 1898 e visse per ben cent'anni. Sono diversi anni che il Maestro non c'è più, ma migliaia di piccoli musicisti in tutto il mondo testimoniano ogni giorno il suo insegnamento e la sua fiducia nel futuro dell'umanità.

Cosa ha reso così conosciuto e diffuso il Suo metodo? Suzuki ebbe la

grande, geniale folgorazione che ogni bambino può imparare a suonare uno strumento musicale per imitazione, così come impara per imitazione a parlare lingue complicatissime quali il giapponese. Lo chiamò metodo della "madre lingua".

Suzuki era figlio del proprietario di una fabbrica di violini in Giappone. Manifestata l'intenzione di imparare a suonare il violino, dopo alterne vicende, parte alla volta dell'Europa per finalmente coronare questo sogno. Si ferma a Berlino: qui approfondisce lo studio del violino, appena iniziato in Giappone, con il Maestro Klingler. Suzuki non è un bambino, ha ben 22 anni. Viene a contatto con i più illustri musicisti del tempo e con scienziati ed intellettuali, primo fra tutti Albert Einstein (ottimo violinista). Nonostante tutto Suzuki ha difficoltà ad imparare il tedesco. Si ferma in Europa otto anni, diviene cattolico e sposa una donna tedesca. Torna in Giappone, forma un quartetto con i fratelli e insegna al Conservatorio Imperiale.

Un giorno un signore gli porta il figlio di quattro anni per delle lezioni di violino. Da questo episodio ha inizio il percorso di ricerca che gli permise di elaborare il suo metodo. Suzuki non aveva mai avuto allievi così giovani e non era così convinto che il metodo tradizionale potesse essere valido in un caso simile.

Ha la geniale intuizione che sarà poi alla base del suo metodo: "tutti i bambini giapponesi parlano il giapponese". Espresa così, l'affermazione può risultare di una banalità sconvolgente, ma da questa intuizione è stato elaborato un metodo che ha permesso a migliaia di bambini di tutto il mondo di diventare eccellenti strumentisti.

Convinto che ogni bambino sia dotato delle stesse capacità e che possa esternare il proprio talento se educato fin da giovanissimo, il Maestro Suzuki elabora un percorso di studio per il violino destinato a bambini piccolissimi, tre o quattro anni.

Questa "educazione al talento" si basa sul processo di imitazione, sul ripetuto ascolto dei brani in registrazione e, soprattutto, sulla collaborazione assidua di un genitore che segue il bambino a lezione e nello studio a casa. I genitori sono invitati ad imparare i primi rudimenti dello strumento in modo che i figli possano imitarli ed imparare a suonare. Così come il bambino impara anche le lingue più difficili sentendo i propri genitori parlare così è in grado di suonare uno strumento se educato per tempo con un metodo appropriato.

La disciplina, il rispetto dell'insegnante e del genitore, lo studio quotidiano e la ripetizione, il non procedere se non si è assimilato completamente ciò che si sta studiando, sono condizioni assolutamente

necessarie per la riuscita del metodo.

Il potenziale è insito in ogni bambino, che la forza vitale (Ki) permette ad ogni essere umano di assimilare gli stimoli esterni e di far germogliare robuste piantine da semi ben piantati, che la costanza e la fiducia nel proprio potenziale possono superare anche i più grandi ostacoli. La pratica della ripetizione poi, cardine della filosofia zen e comune ad altre discipline giapponesi (ikebana, tiro con l'arco), è percorso sicuro per raggiungere l'obiettivo e superare gli ostacoli: Suzuki diceva ai propri allievi di ripetere 10.000 volte il passo difficile da assimilare!

Il bambino impara a suonare a memoria, solo successivamente studierà la scrittura musicale: quale usignolo impara a cantare leggendo?

Ogni bambino è figlio del proprio ambiente; se il bambino vive in un'atmosfera serena, riceve stimoli positivi e viene incoraggiato nelle proprie attività cresce sano sotto tutti gli aspetti. Se vive in un ambiente malsano sviluppa cattive abitudini e può essere vittima di deviazioni o di comportamenti antisociali. Questo è un concetto comune alla moderna psicologia infantile che dà estrema importanza alla formazione dell'individuo fin dai primi mesi di vita.

LA MUSICA COME STRUMENTO DI EDUCAZIONE ALL'ETICA // Attraverso lo studio del violino, il bambino diventa perseverante, paziente, accresce la fiducia in sé, impara il rispetto del prossimo lavorando insieme agli altri bambini in un clima di collaborazione e non di competitività. Diviene un essere umano realizzato ed equilibrato ed un buon cittadino. Anche se in futuro non suonerà come professionista, i suoi primi anni passati a studiare la musica lo avranno educato ai valori fondamentali dell'umanità.

Il Maestro Suzuki era violinista, ma grazie a collaboratori fidati, il metodo è stato adattato a molti altri strumenti: il violoncello, la chitarra, il flauto, il pianoforte, il contrabbasso, la viola, l'arpa, il mandolino ed il canto e la fisarmonica. In Italia vi è poi il Music Lullaby e la ritmica strumen-

tale (children music laboratory), importante apporto propedeutico alla metodologia Suzuki ideato dalla Prof.ssa Elena Enrico.

L'uomo di domani, pensava il Maestro, educato attraverso la musica ed abituato a ricercare la bellezza, rifuggerà la malvagità, l'invidia e la paura e dedicherà ogni momento della sua vita al rispetto del prossimo ed alla pace. L'uomo di domani può essere già fra di noi. E noi, che operiamo nel mondo musicale tutti i giorni insegnando e suonando, ci stiamo rendendo conto del grande contributo che il Suo insegnamento ci ha fornito. Molti ottimi musicisti hanno iniziato con il Suo metodo ed alle porte dei nostri Conservatori bussano sempre più spesso bambini provenienti dalle scuole in cui viene applicato il Suo insegnamento, entusiasti e desiderosi di imparare ancora.

Sono ormai decenni che, grazie a Lee ed ad Antonio Mosca che per primi lo hanno introdotto in Italia, il metodo è applicato in molte scuole del nostro paese. In molte città vi sono "laboratori del talento" in cui con entusiasmo genitori ed insegnanti trasmettono ai bambini la meraviglia del discorso musicale. Insegnanti che, dopo aver concluso i loro studi accademici, hanno pensato di allargare la loro visuale in nuove direzioni. Genitori che hanno pensato che l'educazione attraverso la musica sia fondamentale per i loro figli. Da questo connubio nascono di continuo molte iniziative: orchestre giovanili che si impegnano a portare ovunque la bellezza della loro musica, convention di centinaia di bambini che parlano lingue diverse, ma che comunicano con i loro strumenti musicali, campi estivi in cui natura e musica tessono una trama di serenità e di bellezza attorno a bambini desiderosi di imparare.

Il metodo Suzuki, quindi, non insegna solo a suonare: è potente modo per educare alla pace. Il Maestro fu ospite delle Nazioni Unite e tenne un discorso sull'importanza del suo metodo come tentativo di migliorare le condizioni di convivenza dell'umanità, ponendo come centrale il concetto di fratellanza universale.

Questo concetto è comune ad altri

metodi elaborati in anni più recenti. Come il "sistema" Abreu che, prima in Venezuela e poi in molti altri stati, ha salvato dalla vita di strada e dalla delinquenza migliaia di giovani insegnando loro uno strumento, l'amore per la musica, il rispetto e l'importanza della collaborazione con la formazione di molte orchestre giovanili.

Recenti studi scientifici hanno appurato che lo studio della musica iniziato in età giovanile può aver effetti molto positivi nello sviluppo delle potenzialità del cervello di un individuo. I musicisti non si sentono migliori, ma senz'altro la vicinanza con il meraviglioso che la musica esprime li rende più sensibili e recettivi. Purtroppo molto spesso questi concetti non sono recepiti dalle istituzioni, ma segnali positivi si stanno manifestando. Centinaia di ragazzi studiano nelle nostre scuole musicali e spesso ottengono grandi risultati, pur fra mille difficoltà in un mondo votato al profitto ed alla materialità.

La mia personale speranza di educatore musicale, con un'esperienza ormai di alcuni decenni, è che tutti possono scoprire la bellezza della musica e dell'arte. Che grazie a questa vicinanza con il bello si possa affinare la sensibilità dell'essere umano. Che con il mettersi quotidianamente alla prova per esprimere le proprie potenzialità ogni essere umano possa crescere sotto ogni aspetto.

Togliamo la "musica" dal piedistallo, rendiamola più percepibile, più vicina a noi, facendo attenzione a non snaturarne l'essenza, ed avremo un potente metodo per collaborare al miglioramento dell'umanità. Sono sempre più convinto che il metodo Suzuki, e lo studio della musica in generale, sia un validissimo aiuto per migliorare le condizioni di vita di ognuno di noi.

// Enrico Massimino, diplomato in violino e viola al Conservatorio "G. Verdi" di Torino è docente di viola presso lo stesso. È insegnante di violino abilitato alla metodologia Suzuki.

FACCIAMO TEATRO MA NON RECITIAMO

di Maurizio Messana

Molti si avvicinano al teatro per curiosità, per sfida ed anche, ovviamente, per il desiderio di realizzare i propri sogni. A volte però, recitare viene inteso come finzione: dire parole studiate a memoria, imitare, saper ripetere bene. È un inganno! Nulla di più lontano dall'attore, quello vero.

Al centro di formazione attori del Gruppo Teatro1 facciamo teatro ma non recitiamo. Quando recitiamo impariamo a dire il vero sul palcoscenico, a trasmettere vere emozioni, a sentirci veramente nei panni dell'uno o dell'altro personaggio. Non recitiamo, non fingiamo, come troppo spesso si vede in teatro, non è onesto nei confronti dell'autore, che ha visto muovere i personaggi intorno a lui mentre li descriveva sulla carta, dovrebbe forse vederli poi sbranati e fatti a brandelli da gatti senz'anima? "Non è onesto nei confronti del personaggio stesso che non riuscirà mai a vivere veramente, ad avere un cuore, sangue nelle vene, occhi per guardare... Un delitto!

Non è onesto nei confronti del pubblico che è andato a teatro per vedere una vicenda che si dovrebbe consumare davanti ai suoi occhi, e che invece viene solo ripetuta a memoria, con movimenti, espressioni, ammiccamenti, giusti, cor-

retti, ben eseguiti, ma niente vita, niente sangue, anima!

Impariamo a vivere le storie con dedizione, vero amore e con fatica; ricordiamo che l'attore se non si stanca durante le prove o durante uno spettacolo, non ha fatto niente! Essere coinvolti, dedicarsi con passione, richiede un grande sforzo.

Importantissima è la tecnica: la conoscenza della dizione, l'impostazione della voce, la precisione del movimento, i tempi, i ritmi e tutto ciò che deve essere messo a piedistallo della grande arte, perché supporti la capacità interpretativa.

Il vero grande impegno è la conoscenza dell'animo del personaggio, dove l'attore trova emozioni, sentimenti, parole, a volte nuove e a volte ben note, qui si lavora, dentro l'anima, nel profondo!

CIÒ CHE NON È SCRITTO SI DEVE TRASMETTERE // Il copione va letto e studiato più e più volte, cercando di valutarlo da vari punti di vista, da varie angola-

zioni, le battute non devono soffocare l'interpretazione, la creatività, ma devono supportare in modo coerente e adeguato ciò che si muove nell'animo del personaggio. La battuta è l'espressione ultima di emozioni e sentimenti, che vivono nel personaggio, non deve mai essere svuotata dell'interiorità, altrimenti l'animo del teatro viene definitivamente seppellito sotto le coltri dell'eleganza stilistica fine a se stessa. Attraverso la lettura del testo si deve necessariamente risalire alla storia e alla struttura delle persone che la popolano, in senso più ampio, al di là del copione.

Bisogna quindi cominciare a sentirsi dentro tutta la storia anche quella non scritta e, attraverso le battute del testo, cominciare a far muovere dentro il proprio animo quella persona che incontriamo tra le pagine del copione, vederlo, parlargli, interrogarlo, fino a sentirne la presenza, la voce, bisogna analizzarlo dettagliatamente, ma senza mai giudizi personali e, piano,

piano, si farà posto dentro di noi, con tutti i suoi colori.

L'attore deve anche essere operaio dello spettacolo, cioè sapere un po' di tutto, avere dimestichezza con gli attrezzi dell'artista e del palco, conoscerne alcuni segreti e particolarità, ciò dona ancora più spessore e completezza all'artista. Insomma l'attore è quella persona speciale, quel bambino curioso, quel folle e divertito spirito libero, che ci affascina non appena lo vediamo.

È tutto voluto! Tutto! Sul palco niente è lasciato nelle mani del caso, tutto è valutato e gestito da quella persona speciale, "l'attore": lui vive quella vita che il pubblico non osa vivere. Il pubblico, per noi attori, è un mare da sentire, da respirare, come farebbe un pescatore, respirarne l'odore, valutare le correnti, far attenzione ai movimenti, dominarlo senza essere troppo sicuri, amarlo, ma mai ciecamente, trarne i frutti, ma rispettarlo con amore e dedizione, accogliere felici i festosi flutti, ma fare molta attenzione ai pericoli delle ondate minacciose che non perdonano.

Bisogna rispettarlo, ma mai farsene travolgere. Sì, quello dello spettacolo, è proprio un mondo meraviglioso tutto da vivere, ma vi prego... non recitiamo!



L'INTERPRETAZIONE

Riflessioni sul modo di suonare il pianoforte

di Carlo Maria Amadesi

Carlo Maria Amadesi (Torino, 1952) insegna Pianoforte Principale al Conservatorio "G. Verdi" di Torino.

Dopo gli studi musicali e universitari ha svolto una attività concertistica dall'America alla Russia. A volte in contesti originali, come per esempio in Kazakistan nel 1991 in mondovisione dal cosmodromo di Bajkonur, in occasione del trentennale della prima missione spaziale di Juri Gagarin.

Altre in prestigiose sale da concerto come il Conservatorio di Mosca, il Teatro Nazionale di Madrid, il Palazzo della Cultura di Sofia, il Conservatorio di Atene, a Parigi, Lisbona, Siviglia, Tunisi, Nairobi, Addis Abeba, Rio de Janeiro, Cordoba, Santiago del Cile, Lima, all'Università di

San Francisco, a Los Angeles, facendosi ovunque interprete del messaggio che la musica colta può diffondere.

In questo piccolo saggio Amadesi espone le proprie riflessioni sul modo di suonare il pianoforte.

L'interpretazione è una finestra sul mondo, un veicolo per migliorare se stessi, a patto di possedere una attenzione continua, e cioè quella cosa che più semplicemente si chiama "passione".

Il libro è in distribuzione presso:

"Il Laboratorio" c.so Francia, 163 - Collegno
"Beethoven Haus" via G. Mazzini, 12 - Torino
"Scritti sulla musica" via U. Foscolo, 11/B - Torino



“Così muore un grande attore incompreso, perché ero per tutti l'imperatore, ma gli dei danno un'altra possibilità?”

NERO LA SOLITUDINE DI UN DIO

di Maurizio Messina

Il progetto teatrale "Nero" vuole avvicinare il pubblico alla conoscenza storica ed umana del grande e discusso imperatore romano, Nerone, figura centrale per quella cristianità che vede violati i suoi diritti e annovera quel periodo tra i più crudi per le persecuzioni subite.

Centrale anche in quanto imperatore pazzo e sanguinario per antonomasia, amante del bello e della poesia. Alquanto discusse le sue esibizioni e liriche, si fece conoscere come quell'imperatore che costringeva il pubblico ad ammirarlo durante le sue declamazioni. Centrale è la sregolata conduzione della sua esistenza, che parte da una corretta educazione ad opera di un grande precettore, Seneca, il quale lo introduce all'amore per la letteratura e per la filosofia, ma Nerone viene travolto dal potere e quindi la corruzione, gli intrighi, le congiure, l'incendio di Roma, i matrimoni, le uccisioni. Un ritratto più possibile obiettivo circa una figura della nostra storia molto discussa e per certi versi appassionante.

Quanto c'è di vero riguardo la sua stravagante e discutibile vita? Quanto i detrattori dell'epoca hanno giocato nel presentare un imperatore da immolare quale capro espiatorio dell'impero e del mondo? Quanto è vera la voce della sua incapacità di scrivere versi, di recitare e cantare? E poi era davvero così folle e crudele? Fu veramente il sanguinario persecutore dei cristiani? Quale fu la sua responsabilità nel famoso incendio di Roma? I suoi amori, come furono vissuti, quale la loro vera fine? Cosa successe negli ultimi momenti di vita di quell'uomo che forse non voleva essere imperatore!

Lo spettacolo del Gruppo Teatro1 focalizza le ultime ore di Lucio Domizio Enobarbo, vero nome di Nerone, come vera è la ricerca storica compiuta, che pone l'imperatore in un'altra luce e vede le persone della sua vita sotto un altro profilo, certamente più umano e sincero, lontano dai clamori del mondo di corte. Vere e struggenti le sue paure e il tormento di una vita vissuta secondo le implacabili regole del grande impero, che governava il mondo conosciuto.

Le ultime ore di un imperatore, di un uomo, che tira le somme della sua vita e vede finalmente con lucidità quanto è accaduto, quanto ha sbagliato e come invece avrebbe dovuto essere la sua esistenza.

Una storia inedita che illumina le ultime ore di Nerone, insieme a coloro che ancora credono in lui e lo capiscono, gli stanno vicino e lo aiutano a morire. Ma Nerone chi avrebbe voluto essere, che cosa avrebbe voluto fare? Interrogativo che ha una risposta nello spettacolo e che vede nella ricerca storica fatta, rivelazioni entusiasmanti. Il vero studio e l'analisi storica propone un Nerone diverso da quello noto a tutti e per questo più simile all'originale. Lo spettacolo, indicato per ogni tipo di pubblico, è di particolare interesse culturale per le scuole e i giovani, che approfondiscono la conoscenza delle figure storiche del nostro paese. Si analizzano i temi del sociale, della diversità, dell'etica e della gestione del potere, temi impegnativi e importanti per tutti, soprattutto per i giovani. Attraverso lo spettacolo "Nero" si vogliono mettere in luce tutte le tematiche morali più profonde dell'uomo e la ricerca di un equilibrio che possa dare verità ai rapporti umani.

Nerone era un uomo che alla fine dei suoi giorni ha parlato con se stesso e ha cercato di darsi delle risposte.

In scena: Maurizio Messina, Davide Viano, Simonetta Baldi, Sabrina Baldi, Martina Naretta, Alessandro Battezzata. Musiche originali e canti del maestro Roberto Bertulli. Regia Maurizio Messina

Hanno collaborato

Yuki Aihara
Irene Abrigo
Andrea Albano
Fabio Accalai
Martina Amadesi
Nicolò Amadesi
Marta Amico
Alessandro Ambrosoli
Cristine Anderson
Alessandro Anglani
Federico Araldi
Gianluigi Arnaud
Giulia Arnaud
Bartolomeo Audisio
Dario Avagnina

Giulia Bachelet
Stefano Badariotti
Umberto Badate
Massimo Barrera
Roberta Beato
Simeon Bekchiev
Simone Bellavia
Elisa Bellezza
Enrico Belzer
Simone Benevelli
Francesco Bergamini
Andrea Luigi Bertino
Alberto Berino
Chiara Bertoglio
Giovanni Bertoglio
Sergio Bertolotto
Carlo Bettarini
Carlo Bicchi
Chiara Bilinski
Florin Bodnarescul
Eugenio Boltri
Elisa Bonavero
Fabrizia Bonavita
Roberto Bonazinga
Alberto Bonetta
Davide Borin
Caterina Borruso
Caterina Bosa
Francesco Boschi

Roberto Caberlotto
Flavio Cappello

Matilde Capuis
Omar Caputi
Giulia Caputo
Serena Carapellese
Margherita Casalino
Tancredi Celestre
Giorgia Cervini
Angelo Chiarle
Domenico Chillemi
Marco Chiolerio
Anna Maria Cigoli
Francesco Cipolletta
Alessandro Cipolletta
Luigi Colasanto
Luca Cometto
Andreas Como
Cecilia Concas
Simone Concas
Giorgio Conforti
Silvia Contarini
Anita Cravero
Lorenzo Cremonte
Annarita Crescente
Michol Crosetti

Kaveh Daneshmand
Michele Danzi
Fortunato D'Ascola
Nicola Davico
Pietro Defeudis
Gerardo Degni
Eduardo Dell'Olio
Silvano Dematteis
Stefano Deotto
Marco De Rosas
Dario Destefano
Arianna Di Raimondo
Giorgio Dondi
Matteo Durbano

Alice Enrici
Leonardo Enrici Baion
Cecilia Fabbro
Gabriele Fabruzzo
Alessandro Faccin
Fabio Fausone
Marco Fella

Amedeo Fenoglio
Marco Ferrari
Sara Ferrero
Davide Ferrero
Valentina Ferrero
Ugo Fiamingo
Paolo Fiamingo
Alberto Firrincieli
Walter Fischetti
Elisabetta Fornaresio
Marco Fornengo
Luisa Franchin
Valter Frezzato

Daniele Gaido
Fulvio Galanti
Roberto Galfione
Chiara Galliano
Thomas Galliano
Daniele Garabello
Stefano Giachino
Paolo Giaccone
Massimiliano Giai Basté
Viola Giancola
Giorgio Gian
Roberto Gilio
Stefano Giugno
Sabrina Gorrino
Eliana Grasso
Luciano Greco
Letizia Guglielminoti

Santi Interdonato
Koram Jablonco
Plamena Krumova
Andrea Lanza
Alessandra Leardini
Antonello Lerda
Giorgia Lenzo
Giuseppe Locatto
Massimo Lombardi
Diego Losero
Virginia Luca

Luca Magariello
Gabriella Malfatti
Michela Malinverno
Marco Mandurrino

Matteo Mandurrino
Simone Manna
Sara Marston
Giuseppe Marchisio
Federica Marco
Aldo Marietti
Massimo Marin
Mariangiola Martello
Sveva Martin
Giulia Masiello
Pamela Massa
Arianna Massara
Federica Massolo
Carolina Mattioda
Elena Marchi
Enrico Massimino
Francesco Massimino
Irene Masullo
Adriano Mela
Massimo Melillo
Gilberto Meneghin
Maurizio Menicucci
Maurizio Messina
Gianfranco Messina
Leonardo Michetti
Andrea Michetti
Francesco Morando
Carla Morello
Francesco Mori
Cecilia Mosesti
Fabio Musitano

Fabrizio Nasali
Valentina Nebulone
Giovanna Nicolò
Giorgio Paolo Nicita
Roberta Nobile
Cecilia Novarino

Tugck Okcesiz
Gian Maria Onadi

Federica Pallante
Enzo Palombella
Maria Grazia Pavignano
Alberto Parmentola
Giulia Pecora
Elena Pettigiani

Davide Pettigiani
Tiziano Petronio
Attilio Piovano
Alan Pipino
Raffaele Pisani
Gian Luigi Pizzetti
Carmela Pizzulli
Paolo Poma
Lucia Pulzone
Milena Punzi

Cristiano Raf
Federica Ragnini
Livio Ramasso
Fabrizio Rat Ferrero
Luisa Ratti
Marco Ravasini Maurizio
Redegoso-Kharitian

Stefania Riffero
Massimo Rissone
Elena Rivello
Fabio Rizza
Pasqualino Rizzo

Filiberto Robba
Marco Robino
Paola Roggero
Marilena Rombolà
Mauro Rombolà
Elisa Romeo
Valentina Rosso
Alberto Rumiano
Erika Russi

Lucia Sacerdoni
Chiara Safina
Stefania Saglietti
Fabiola Salaris
Umberto Salvetti
Giulio Sanna
Vincenzo Santagata
Emanuela Santino
Sara Sartore
Enrico Sartori
Gabriella Scaglia-Pegretti
Samuele Sciancalepore
Vittorio Sebeglia

Marco Segreto
Antonmario Semolini
Renata Seranella
Nadezda Sergeeva
Irene Silano
Ayben Soyutuna
Liza Soppi
Amedeo Spagnolo
Alessandro Spagnuolo
Isabella Stabio
Slavcho Stoilkovski
Giulia Subba

Gabriella Tallone
Roberto Tansella
Claudio Tarditi
Paolo Tolomei
Mario Stefano Tonda
Luca Tonini Bossi
Giuliana Toselli
Arda Tuncer

Stefano Vagnarelli
Cristiana Valenti
Diego Vasserot
Magdalena Vasilescu
Manuela Verga
Marita Verga
Francesco Vernerio
Michele Verra
Ferdinando Vietti
Francesca Villiot
Cristina Villani
Alberto Vindrola
Benedetta Violetto
Stefania Visalli
Gerardo Vitale

Issei Watanabe
Dong Yang Xing
Li Xinyu
Shin Young-Hoon

Cristian Zambaia
Sara Zanini
Valerio Zanolli
Ilaria Zorino

I nostri concerti del 2014

17 gennaio 2014 presentazione libro presso auditorium istituto musicale rivoli - **22 febbraio 2014** santuario s. antonio da padova in torino quartetto archetipi (toselli, arnaud, vitale, riffero) - **29 marzo 2014** duo fisarmoniche dissonance (caberlotto meneghin) - **24 aprile 2014** concerto orchestra a moncalieri musiche di mozart de sarasate vivaldi glazunov - **26 aprile 2014** quartetto artemidoro (fornaresio, pettigiani, vernero, safina) mozart e cherubini - **9 maggio 2014** presentazione libro al salone del libro di torino - **21 maggio 2014** sala rossa comune di torino trio amadesi cappello zambaia - **31 maggio 2014** santuario s. antonio da padova in torino concerto d'organo paolo giaccone, musiche di bach, guilmant, bossi, vierne, peeters, nosetti - **7 giugno 2014** sala orpheus torino duo pianistico firrincieli tonda - **21 giugno 2014** saggio pianisti allievi del conservatorio di torino del prof amadesi presso auditorium santuario s. antonio - **28 giugno 2014** santuario s. antonio trio paradisi amadesi cappello zambaia - **12 luglio 2014** sala orpheus torino duo bertino pianoforte violino - **12 settembre 2014** sala orpheus torino trio violino flauto arpa - **22 novembre 2014** concerto premiati del concorso con orchestra premio pegretti lavanderia a vapore collegno - **29 novembre 2014** santuario s. antonio quartetto di flauti jupiter consort (deotto, malinverno, nebulone, nobile) musiche di mozart, waignein, tcherepnin, telemann, - **12 dicembre 2014** concerto di natale con orchestra teatro s. giuseppe torino musiche di sibelius, vivaldi, bach, haydn, strauss, shostakovic, anderson - **27 dicembre 2014** santuario s. antonio duo sax e viola (stabio gillio) musiche di mozart, bouma, stewart, handel.



piccolo auditorium paradisi

- La legge dell'ottava
- I 300 anni della Consolata di Torino
- Discovery
- Reportage dalla Tailandia
- Fisiologia dell'apprendimento motorio al pianoforte
- La musica cerca casa
- Premio "Alberto Peyretti" Città di Collegno
- Al salone internazionale del libro di Torino
- Musica alleata dello sviluppo psicologico
- Qualità del suono di strumenti musicali
- "Sette ultime parole sulla croce" di Joseph Haydn
- Artisti: pericolo pubblico?
- Insegnare in Germania
- I concerti dopo la messa

10
anni
2004 2014

RIVISTA DEL DECENNALE

È disponibile presso le librerie:

"Il Laboratorio"

c.so Francia 163, Collegno

"Beethoven Haus"

via Giuseppe Mazzini 12, Torino

"Scritti sulla Musica"

via Ugo Foscolo 11/b, Torino

PICCOLE COMPOSIZIONI MUSICALI

È in vendita sul sito
www.neosedizioni.it
sui portali IBS e Webster
e nelle migliori librerie
e presso le stesse dove è distribuita
la rivista del decennale

